

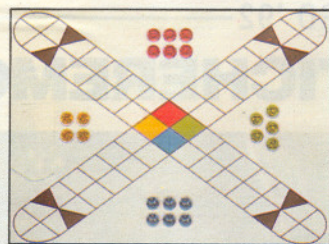
DI GIAMPAOLO DOSSENA

## IL TAVOLIERE

# Alla conquista del Patolli

**L**e feste per la scoperta dell'America dovrebbero riguardare anche i giochi precolombiani. Se ne sa poco. Qui vedete il Patolli che giocavano in Messico gli aztechi quando arrivò Cortés a combinare tutte quelle belle cose. Del Patolli invece non sappiamo niente. Si può provare a giocarlo in modo ipotetico. L'unica cosa certa è la forma del tavoliere. Si gioca in due o tre o in quattro, con 6, 5 o 4 segnaposti a testa, di colori diversi, e un dado (gli aztechi usavano i fagioli, con un buco su un lato: calcolavano i punteggi a seconda dei buchi che risuonavano in vista). Ciascuno parte dalla casella

centrale corrispondente al suo colore. Scopo del gioco è far percorrere a tutti i propri segnaposti il circuito completo della croce, riportandoli alla casella di partenza. Si possono prevedere



Paolo Araldi

vantaggi e svantaggi per chi arriva sulle caselle arrotondate o su quelle trapezoidali.

L'importanza del Patolli sta nel fatto che il suo tavoliere è simile a quello di un gioco altrettanto antico, che

si giocava in India, e che in India si gioca ancora: il Pachisi (mentre il Patolli non si gioca più). Alcuni antropologi hanno ritenuto che la presenza di due giochi tanto simili in aree tanto lontane possa costituire una prova dei contatti fra l'antico continente e il nuovo in età precolombiana. Altri (come il Kroeber) giudicano questa ipotesi azzardata, anche perché del Patolli non sappiamo niente, e la somiglianza dei tavolieri a croce potrebbe essere secondaria, casuale.

Non so se dai tempi del Kroeber altri antropologi si siano occupati del "problema". Forse hanno altro da pensare.

## PER GIOCO

# Anche Eco nel libro di Campanile

Presso un vulcano c'è una casetta in cui vive un'arzilla vecchietta, Ava, col consorte paralitico e con la nipotina Iva. Dopo un'eruzione, che non ha danneggiato la casetta, l'arzilla vecchietta scopa via i pezzi di lava e lapilli giunti fin quasi sulla soglia, fa un po' di toilette al paralitico e prepara la colazione per la piccina: una frittatina, un bel grappolo di moscatella. È questo il riassunto di uno dei capolavori di Achille Campanile («Ava, l'ava, leva la lava, lava l'avo e alleva l'iva coll'ova e coll'uva»), il quale fu un maestro di giochi di parole da far impallidire il Marino, l'Artale, il Leporeo; sarebbe piaciuto al Tesoro.

In uno dei più bei romanzi di Campanile, *Ma che cosa è quest'amore*, giochi di parole se ne trovano pochi (siamo qui tutti a penar, siamo qui tutti a pensar) ma c'è dei giochi bellissimi dentro. Il capitano gioca a «è arrivato un bastimento carico di», il barone approfitta di qualsiasi occasione per organizzare mosche cieche, quattro cantoni, rimpiazzini, gare alla morra e alle piastrelle. La nuova edizione del romanzo, Corbaccio, ha una prefazione di Umberto Eco, di grande freschezza. Forse qualcuno troverà agghiacciante aver in mano un libro di Campanile e trovarsi sotto gli occhi Freud e Carla Paletta, Wittgenstein e Caterina De Caprio. Ma il romanzo, che è del 1927, resta delizioso. Siamo ai tempi nostri, si fanno prefazioni anche a Wodehouse. Fra cinquant'anni Eco sembrerà un personaggio di Campanile. Lo dice lui

## VERSI BREVI

È giunto alla sesta edizione il concorso nazionale Poesia Haiku. Il primo premio è andato a una ragazza di non ancora 14 anni, Alice Porta: «Sul lago oscuro / piuma bianca si adagia / magicamente». Questo gioco poetico di 5 + 7 + 5 sillabe sembra proprio giapponese e forse per questo sarà piaciuto ai giudici. Io preferisco quello che ha avuto il secondo premio, di Luigi Sacco: «Le biciclette / svernano sui balconi / tra i sempreverdi». Oltre ai premi individuali ce ne sono di collettivi, per le scuole medie. Scrivete a Istituto Giapponese di Cultura, via Gramsci 74, Roma

山産業有限会  
ショア・ヨットクラブ  
余暇開発株式会社  
オブ・ショア・ホテル  
クラブ建設株式会社